

# Raciti, annullato l'arresto per l'accusa di omicidio

Il gip di Catania: dalle perizie rilevanti elementi di dubbio  
Il ragazzo: è la fine di un incubo. Ma resta dentro per rissa

di Walter Rizzo / Catania

**LA DIFESA** del diciassettenne accusato dell'omicidio dell'ispettore della Polizia di Stato, Filippo Raciti incassa un punto importante. Il Giudice delle indagini preliminari presso il Tribunale dei Minori di Catania, Alessandra Chiarego, ha disposto la scarcerazione

del ragazzo, limitatamente all'accusa più grave: omicidio volontario. Per le altre accuse resta però in carcere. L'avvocato Giuseppe Lipera aveva puntato tutte le sue carte sulle perizie tecniche, in particolare su quella di quattro consulenti d'ufficio nominati dal gip: il colonnello Luciano Garofano, il maggiore Adolfo Gregori e i capitani Paolo Fratini e Aldo Mattei, tutti ufficiali del Ris di Parma, che hanno illustrato i loro risultati nel corso un movimento inci-

dente probatorio. La loro tesi - accolta dal gip - è che il lavello, brandito come un ariete dal diciassettenne, con la morte di Raciti c'entrerebbe poco. Ma a segnare punti non è stato solo l'avvocato Lipera. Il gip scrive che non essendoci né video, né testimoni sull'impatto, «occorre valutare (...) se gli esiti della stessa non introducano nel costrutto

**Vacilla la ricostruzione del lavello usato come ariete contro l'agente durante gli scontri per Catania-Palermo**

accusatorio un elemento di dubbio atto a sminuirne la tenuta finora ritenuta granitica. Vale fin d'ora anticipare che tale ipotesi è quella privilegiata dal decidente». Poche righe prima però lasciava aperta per l'intera ipotesi dell'accusa, scrivendo che l'esito dell'incidente probatorio e dunque la perizia del Ris hanno convinto il giudice a scarcerare il giovane «pur non facendo venir meno il complesso degli elementi indiziari a carico dello S. in ordine alla riferibilità della condotta che ha cagionato il decesso della vittima al medesimo». Un colpo al cerchio e uno alla botte, dunque. Si scarcerà il ragazzo per il venire meno della certezza granitica dell'impianto accusatorio, ma al tempo stesso si conferma che il maggiore indiziato è comunque lui.

Ce n'è quanto basta per far gridare ad entrambe le parti in causa di aver vinto. «Siamo estremamente soddisfatti - afferma l'avvocato Giuseppe Lipera - da quattro mesi gridiamo che questo ragazzo è innocente e ci chiamavano Cassandre. Devo dire che la soddisfazione è doppia perché il

provvedimento di scarcerazione è stato emesso dallo stesso gip che aveva firmato l'ordine di custodia cautelare. Questo vuol dire che a Catania la giustizia funziona».

Di segno opposto le reazioni raccolte nei corridoi della Squadra Mobile che ha condotto le indagini. «L'impianto accusatorio è rimasto in piedi - spiega un funzionario della Mobile - sono state trovate tracce di acciaio e della malta dei bagni da cui proviene il lavello nella sede dello strappo che è all'altezza del fegato. Va notato che sia il Ris che il gip ha escluso la tesi l'incidente causato da un Discovery e ha rilevato le contraddizioni tra le due perizie mediche legali della difesa». Ne carcere minorile di Bicocca in-

**Però «non viene meno il complesso degli elementi indiziari»  
Esclusa la tesi del «fuoco amico»**



Un'immagine del febbraio 2007 durante gli scontri tra tifosi e forze dell'ordine dopo Catania-Palermo. Foto Ansa

tanto per il ragazzo le perizie contano poco, per lui conta solo che sembra farsi più vicina l'ipotesi della libertà. Ha pianto alla notizia del provvedimento. Ha detto che l'incubo è finito, che vuole riabbracciare subito i suoi e non ha mancato neppure di mandare un pensiero alla squadra del Catania. «Ho esultato quando la squa-

**Il ragazzo ha pianto e ha chiesto se la sua squadra fosse salva. Per Raciti non una parola**

dra si è salvata - ha detto agli avvocati che lo hanno incontrato in carcere - Se fosse retrocessa non me lo sarei mai perdonato, perché sarebbe stato anche per colpa mia». Pensa a tutti questo ragazzino del Fortino, si scorda solo di un uomo, di un poliziotto di trentotto anni, padre di due figli. Lui non si è salvato.

**L'INTERVISTA ANTONIO INGROIA** Il pm della procura di Palermo dopo la manifestazione di domenica a L'Aquila

## «Il 41 bis? Meno duro ma più controllato»

di Marzio Tristano / Palermo

«Il 41 bis? Oggi è sostanzialmente inefficiente e dobbiamo cambiare impostazione: qualche fornellino a gas in più nelle celle va pure bene, a patto di registrare in video e in audio tutti i colloqui con i familiari. Per revocarlo, poi, bisogna invertire l'onere della prova: sia il detenuto a provare la rottura del vincolo associativo. Parlo di quelli mafiosi, naturalmente, perché vedo meno l'utilità del carcere duro per altre organizzazioni criminali». Il giorno dopo la manifestazione di L'Aquila contro il 41 bis il pm della procura di Palermo, da poco rientrato nella direzione nazionale antimafia, Antonio Ingroia lancia una proposta quasi rivoluzionaria: «Non chiamiamolo più regime di carcere duro, ma soltanto più controllato. Non si potranno controllare tutti, ma dovrà essere applicato ai veri capi e agli esponenti di spicco. Non si potrà, infatti, applicare a tutti i loro gregari».

**Da dove nasce questa proposta?**  
«Dall'esigenza di uscire fuori dalle sem-

plicazioni e dai luoghi comuni. Fino ad oggi il dibattito sul 41 bis è stato male impostato: da una parte c'è la tutela della sicurezza pubblica uguale carcere duro accentuando la funzione retributiva della pena, dall'altra parte troviamo la tutela dei diritti di garanzia del detenuto e della funzione rieducativa della pena. Il 41 bis non deve ridursi ad una maggiore afflittività della pena, per intenderci qualche fornellino a gas in meno o qualche colloquio in meno con i familiari, perché anche un solo colloquio al mese con un familiare non controllato può consentire la trasmissione di ordini di morte dall'interno verso l'esterno del carcere».

**E allora?**  
«La ragione ispiratrice del 41 bis nasceva dall'esigenza di rompere il vincolo asso-

**Così com'è si dimostra inefficiente: appliciamolo solo ai boss e non ai gregari  
Sia il mafioso a provare la rottura con l'associazione**

ciativo che lega il mafioso alla sua organizzazione: un risultato che si realizza controllando le sue comunicazioni con l'esterno ed impedendo che si aprano maglie in questa barriera. Il vetro divisorio e, ad esempio, il controllo con video e audio registrazioni dei colloqui pure incrementandone il numero sarebbe un minimo sacrificio finalizzato alla funzionalità di una detenzione altrimenti inutile».

**Il 41 bis è inefficiente ma anche giuridicamente discusso: molti tribunali di sorveglianza stanno restituendo numerosi mafiosi al regime normale venuto meno il presupposto dell'erogazione, e cioè i contatti con l'esterno che polizia e carabinieri provano con sempre maggiore difficoltà....**

«Una volta resa meno afflittiva ma più funzionale la detenzione del mafioso verrebbe meno quest'altro paradosso della legislazione vigente. Anche questa impostazione con esiti paradossali va rovesciata: bisogna partire dalla presunzione della sussistenza del collegamento tra mafioso e associazione anche in costanza di regime carcerario e deve essere il mafioso a provare la rottura del vincolo asso-

ciativo».

**Ma così, obietteranno gli avvocati, si inverte l'onere della prova...**

«È vero, ma d'altra parte rendendo il regime meno afflittivo e soltanto più controllato avremmo un 41 bis più umano anche se sulla base di un'inversione dell'onere della prova: quindi costi e benefici anche sul piano delle garanzie, si compenserebbero. Sarebbe quindi un buon punto di equilibrio tra tutela della sicurezza dei cittadini e diritto di garanzia del detenuto».

**Il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso sostiene che in Italia, il dibattito sulla mafia, e quindi anche sul 41 bis, sembra ripercorrere tutti i temi del papello presentato da Riina allo Stato nel '92. Lei che ne pensa?**

«Credo che il quadro di riferimento e la storia quando si parla di temi così delicati non possono essere ignorati. Che la abrogazione del 41 bis e dell'ergastolo fossero degli obiettivi della mafia è un dato non decisivo di per se ma neppure trascurabile, al di là di talune nobili questioni di principio non si può ignorare il dato della realtà criminale con cui si ha a che fare».

## Biagi, inchiesta sugli insulti E arriva una e-mail di offese

**DIGOS** di Bologna e L'Aquila indagano sulle scritte comparse nel capoluogo emiliano e sugli slogan e gli striscioni della manifestazione di domenica scorsa davanti al carcere speciale del capoluogo abruzzese. A Bologna si cerca di individuare l'autore o gli autori della scritta «Terrorista è lo Stato» comparsa in via Valdonica sul muro della casa di Marco Biagi, il giuslavorista ucciso dalle Br nel 2002. L'episodio si aggiunge ad altri simili come i volantini del Partito comunista combattente contro Cofferati e come

**Digos di Bologna e L'Aquila al lavoro  
A Modena messaggio contro il giuslavorista e di solidarietà ai Br**

l'incendio di due auto nei pressi della casa del suo portavoce. La Digos de L'Aquila ha rimesso un'informazione alla Procura della Repubblica per gli slogan che inneggiavano alla morte dell'ispettore Raciti e di Biagi e D'Antona. Altri slogan scritti sui muri cittadini recitavano invece «Più vedove, più orfani, più sbirri morti», oppure, «10, 100, 1000 Nassirya».

Intanto una e-mail di 8/9 righe, contenente frasi offensive nei confronti di Biagi, è stata inviata al Centro Studi della Fondazione modenese che porta il nome del giuslavorista ucciso dalle Br. Il messaggio - inviato verso le 22 di domenica da un mittente con «nick name» sembra composto da due parole e scritto in buon italiano - conterrebbe un attacco al lavoro di Biagi come consulente del ministero del lavoro e sarebbe però privo di riferimenti o rivendicazioni «politico-ideologiche». Si conclude con «solidarietà alle persone che hanno ucciso Biagi». Anche su questo episodio è al lavoro la magistratura.

## Woodcock non si ferma: blitz anti-massoneria in tutta Italia

Il pm di Potenza ordina sequestri degli elenchi di appartenenti a determinate logge: nel mirino alcune truffe. Coinvolti anche politici

/ Roma

Woodcock non si ferma. E ieri ha fatto scattare una maxi operazione di Polizia in tutta Italia: controlli, perquisizioni, acquisizioni di materiale. Nel mirino la massoneria. Il pm di Potenza già nelle scorse settimane aveva fatto richiesta a tutte le 103 prefetture italiane degli elenchi di tutti gli iscritti alle logge, ottenendo però in risposta che ormai sarebbe venuto meno l'obbligo di comunicare elenchi del genere alla polizia. Ieri però un nuovo blitz.

A Potenza il riserbo sull'attività svolta dalla Polizia è pressoché totale, ma fin dalla prima mattinata si sono rincorse voci su nomi e attività delle persone interessate dalle perquisizioni, fatte in abitazioni e studi professionali di imprenditori e anche di uomini politici: in totale, gli inda-

gati sono oltre 20. Il magistrato, però - secondo quanto si è saputo - è in realtà interessato in particolare all'attività solo di alcune logge.

Le perquisizioni di oggi avrebbero avuto proprio l'obiettivo di

**La massoneria aveva respinto la richiesta del pm: «Non siamo tenuti a dare gli elenchi»**

identificare alcuni iscritti alle logge: l'inchiesta del pm potentino scaturisce da un'indagine in cui è coinvolto il faccendiere Massimo Pizzà, sedicente appartenente ai servizi segreti, arrestato nell'ambito dell'inchiesta su grandi

truffe ad imprenditori e traffici con la Somalia e a lungo detenuto nel carcere di Potenza. Una delle ipotesi di reato emerse a carico di Pizzà riguardava l'esistenza di una «loggia massonica», ossia di un «centro di potere» in Ba-



silicata che si finanzierebbe grazie ad operazioni legate al petrolio, all'acqua ed ai rifiuti. Un'organizzazione che avrebbe diramazioni in tutta Italia. Nell'interrogatorio Pizzà avrebbe fatto riferimento anche al coinvolgimen-

to di alti prelati. E ieri sono stati perquisiti anche locali che si trovano nello stesso appartamento che ospita la sede provinciale dell'Udc di Livorno. I locali, adibiti a magazzino, sono in uso a un dirigente del-

**Nell'indagine coinvolto il faccendiere Pizzà legato a servizi devianti  
A Livorno perquisiti i locali della sede Udc**

l'Udc livornese, per la sua attività professionale. Secondo quanto emerso tra gli indagati risulterebbero esponenti locali del partito. Alla perquisizione nel locale all'interno della sede dell'Udc ha assistito anche il segretario

provinciale del partito, Piero Di Francesco, che ha spiegato: «La perquisizione non ha riguardato l'Udc, ma locali non di pertinenza del partito». «Avevo già segnalato ai probiviri l'anomalia di condividere la sede del partito con quella di altre attività - ha spiegato il capogruppo dell'Udc in consiglio comunale a Livorno, Salvatore Capuozzo - e voglio quindi sottolineare che l'indagine della magistratura di Potenza non ha nulla a che vedere con il partito e la sua attività politica».

Intanto sul pm già protagonista di altre delicate e discusse inchieste - da Vallettopoli al caso Savonia - già si scatenano le polemiche. Tra chi lo dipinge come dedicato solo al protagonismo e chi invece fa notare come senza di lui certi colletti bianchi non sarebbero mai stati nemmeno sfiorati da indagini giudiziarie.

## Commissione oncologica nazionale: presidenza a Veronesi



Veronesi e Turco. Foto Ansa

«Ho chiesto al professor Veronesi di essere lui a presiedere la Commissione oncologica nazionale». Lo ha annunciato ieri il ministro della Salute, Livia Turco, intervenuta all'annuale «Leo Day» organizzato dall'Istituto europeo di on-

cologia (leo) di Milano. Un incarico che il direttore scientifico dell'Ircs di via Ripamonti ha informalmente accettato: «Non si può dire di no al ministro, penso che accetterò», ha detto Veronesi. La Commissione, ha spiegato Turco, verrà insediata «con il compito di definire un progetto compiuto di prevenzione, ricerca e indirizzo in campo oncologico, sulla base di un piano che attualmente già esiste. Penso infatti sia giusto - ha sottolineato - valorizzare e prendere in considerazione quanto fatto dai governi precedenti». Ma «credo che il piano elaborato dalla precedente Commissione debba essere aggiornato e verificato - ha precisato il ministro - Per questo ho chiesto al professor Veronesi di essere lui a presiedere il nuovo organismo. È una nomina naturale - ha concluso - considerata l'autorevolezza e l'umanità del professore».